«È una strage firmata P2»

Ed il Sismi «deviato» coprì i responsabili

I giudici istruttori: «Con la bomba alla stazione di Bologna volevano colpire una cittadella della democrazia» - Piduisti, generali dei servizi e terroristi neri in un unico progetto eversivo - «Abbiamo usato indizi e prove, non metodi deduttivi» - Stralciata la posizione di Pazienza

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'inchiesta sulla strage di Bologna del due agosto del 1980, la più grave (85 morti e 200 feriti) tra quelle compiute in Europa in tempo di pace, si è conclusa. L'attentato fu deciso per colpire quella che era considerata una cittadella della democrazia e per riaggregare le forze sparse della destra eversiva; fu eseguito dai terroristi fascisti legati alla P2 ed ai servizi deviati.

I giudici istruttori Vito Zincani e Sergio Castaldo hanno depositato ieri mattina l'ordinanza con cui rinviano al giudizio della Corte d'Assise diciannove persone: i terroristi neri che hanno ideato, organizzato ed eseguito l'eccidio, accusati di strage, i loro complici, tutti appartenenti all'area dell'eversione di destra, che hanno preso parte alla campagna di attentati che ha preceduto quello di Bologna, accusati di banda armata; il capo della P2, i dirigenti del Sismi ed i vertici «neri» a loro collegati, accusati di aver fatto parte, con funzioni e ruoli diversi, di una medesima associazione sovversiva che aveva il compito di sfruttare politicamente gli effetti del massacro e di coprirne i responsabili, depistando gli inquirenti.

I giudici istruttori hanno in pratica accolto tutte le principali richieste avanzate un mese fa dai sostituti procuratori Attilio Dardani e Libero Mancuso. Con una sola rilevante eccezione, dettata però non da divergenze di opinioni ma da insormontabili problemi di natura tecnica. È stata infatti stralciata la posizione di Francesco Pazienza. Solo dopo aver sentito Pazienza, accusato di associazione sovversiva, i giudici decideranno se rinviarlo a giudizio o no.

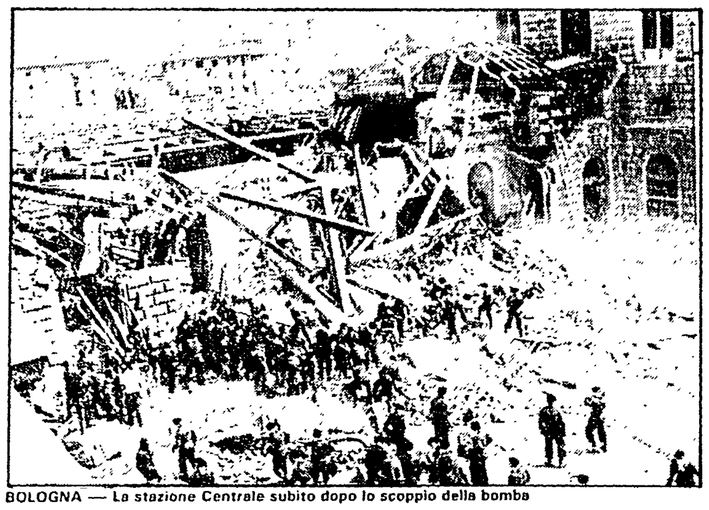
In 1.078 pagine, a cui ne sono da aggiungere altre cinquantamila di atti allegati, i giudici istruttori ricostruiscono l'attività del gruppo resosi responsabile della strage. Rifiutiamo, scrivono i magistrati, sia il trionfalismo che il disfattismo. Non abbiamo la sfera di cristallo e abbiamo cercato di stare con i piedi ben piantati per terra. In delitti del genere è difficile individuare con assoluta precisione ruoli e compiti di ognuno, a meno che qualcuno degli autori non confessi.

Noi — sono ancora parole dei giudici — non abbiamo usato un metodo deduttivo del tipo: c'era chi faceva parte di quell'area eversiva a cui sono da attribuire gli attentati e quindi è loro anche la responsabilità della strage di Bologna. Abbiamo invece, sulla base di prove ed indizi, individuato, chi, a nostro giudizio, ha organizzato ed eseguito l'attentato: Signorelli, Fachini e Rinani, che probabilmente parteciparono alla fase ideativa, Fioravanti, la Mambro e Picciafuoco, che certamente erano alla stazione al momento dell'esplosione, forse per collocare la bomba, forse per controllare o coprire gli esecutori. Prove ed indizi — aggiungono — che escono poi rafforzati dall'analisi dell'attività del gruppo eversivo di cui tutti costoro facevano parte, degli stretti collegamenti esistenti tra eversione di destra romana e veneta, dell'attività di depistaggio effettuata dagli ufficiali del Sismi che erano alle dirette dipendenze di Licio Gelli, definito dai giudici «il vero capo dei servizi», di cui era egli stesso agente.

Una parte consistente dell'ordinanza è dedicata proprio alle false piste costruite da Musumeci e Belmonte per sviare le indagini. Proprio ieri la Corte d'Assise d'Appello di Roma ha depositato le motivazioni della sentenza con cui si riconosce che furono proprio i due ufficiali ad ideare un falso attentato nel gennaio dell'81. Secondo i giudici romani il loro scopo non era però quello di inquinare l'inchiesta, anche perché, sostengono, le indagini si trovavano allora ad un punto morto. È tutto il contrario — ribattono i magistrati emiliani —. In quel periodo era in carcere Aldo Semerari, con Fabio De Felice «trait d'union» tra neri e P2. Semerari dava chiari segni di cedimento, aveva manifestato l'intenzione di parlare. Per questo era necessario indirizzare gli investigatori su false piste estere, così come caldeggiato dallo stesso Gelli.

L'inchiesta avrà un'appendice. Si continuerà infatti ad indagare sulle responsabilità nell'organizzazione della strage di Stefano Delle Chiaie e di altri esponenti di Avanguardia Nazionale, contro i quali esistono forti sospetti ma non ancora prove e su quelle di Luigi Ciavardini e Massimiliano Taddeini, accusati da una loro «camerata» e raggiunti solo da una comunicazione giudiziaria. I giudici istruttori hanno quindi invitato il pubblico ministero a decidere se avviare l'azione penale o no nei confronti di Ugo Sisti, ex procuratore capo a Bologna e dei generali Picchiotti e Santoro, che potrebbero, ma per ora è solo una ipotesi, aver preso parte all'attività di depistaggio.

Giancarlo Perciaccante



BOLOGNA — La stazione Centrale subito dopo lo scoppio della bomba

Uno per uno i 19 imputati: Gelli, Musumeci, Signorelli, Fioravanti...

Diciannove persone siederanno sul banco degli accusati. I terroristi neri Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini, Roberto Rinani, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco dovranno rispondere «in concorso tra loro e con persone da identificare» del reato di strage. Gli stessi, insieme a Gilberto Cavallini, Marcello Iannilli, Giovanni Melioli, Egidio Giuliani e Roberto Raho, sono accusati di «aver costituito, promosso ed organizzato a Roma, Milano, Bologna e nel Veneto, una banda armata». Licio Gelli, gli ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, i neri Stefano Delle Chiaie, Marco Ballan, Adriano Tilgher, Maurizio Giorgi e Fabio De Felice, sono invece accusati di aver «costituito, promosso ed organizzato un'associazione sovversiva, di cui facevano parte anche Signorelli e Fachini, con fine di eversione dell'ordine democratico». A giudizio, per un reato minore (falsa testimonianza) anche il tedesco Klaus Friedrik Hubel.

Si procederà separatamente, per il delitto di strage, contro Delle Chiaie, Giorgi, Ballan, Tilgher, Paolo Bellini, Luigi Ciavardini e Massimiliano Taddeini. Archiviate, sempre per quanto riguarda il concorso in strage, le posizioni di Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte, Sergio Calore, Dario Pedretti, Francesco Furlotti, Edgardo Bonazzi, Roberto Fernia, Mario Tuti, Gabriele Adinolfi, Roberto Fiore, Franco Freda, Marcello Iannilli, Olivier Danet e Joachim Fiebelkorn. Molti di essi erano stati accusati da Piergiorgio Farina ed Elio Ciolini, testimoni poi rivelatisi mendaci. Quattordici degli imputati si trovano in carcere. Tre (Gelli, Raho e Delle Chiaie) sono latitanti. Il processo si terrà probabilmente nella prossima primavera.

E Pazienza spedisce un memoriale ai giudici

ROMA — Il faccendiere Francesco Pazienza, dal carcere americano dove si trova rinchiuso ormai da un anno, ha inviato ai giudici istruttori bolognesi Sergio Castaldo e Vito Zincani, un lungo memoriale difensivo sui suoi rapporti con Gelli, con il «nero» Delle Chiaie e con gli uomini dei «servizi» coinvolti nella strage alla stazione di Bologna. Il plico di Pazienza è giunto in Italia attraverso l'avvocato romano Nino Marazzita. Proprio ieri, i magistrati di Bologna hanno deciso di «stralciare» la posizione di Pazienza dall'istruttoria sulla strage, proprio per poterlo interrogare e ascoltare. I giudici bolognesi, tra l'altro, il 20 prossimo, si recheranno negli Stati Uniti avendo ottenuto l'autorizzazione ad un primo incontro col faccendiere.

Nel memoriale, Pazienza nega poi di aver mai conosciuto Licio Gelli o Stefano Delle Chiaie. Parlando del «Supersismi» e delle strutture deviate dei servizi, il faccendiere rinnova le accuse al generale Nino Lugaresi (ex dirigente del Sismi), all'ex console italiano a Ginevra Mor, al cosidetto «superteste» Elio Ciolini (che sarebbe ancora protetto dai servizi italiani e dalla Cia) e al dott. Domenico Sica, della Procura di Roma. Pazienza, tra le altre accuse che lancia ancora una volta contro Lugaresi, dice che è stato lo stesso generale a dirigere «l'operazione Agca-Ascoli Piceno». Il faccendiere denuncia poi la «scomparsa di fascicoli» dalla Procura di Roma e tira in ballo anche mons. Casaroli. Afferma, inoltre, di essere andato ai funerali di uno zio con uno degli aerei del Sismi e allude ad un misterioso pacchetto azionario Montedison che si troverebbe in Svizzera. Pazienza rivela, inoltre, particolari su un traffico di droga portato a termine da alcuni funzionari americani in Bolivia e spiega l'«inutile» uccisione del neofascista Per Luigi Pagliaia che voleva «consegnarsi» all'Italia e che invece fu inutilmente ucciso dagli uomini dei «servizi» italiani. La cosa più sorprendente, come al solito, è che Pazienza, pur ristretto in carcere, abbia ancora la possibilità di accedere a documenti e notizie riservatissime.

Sgominata «banda familiare» specialista in rapine in banca

GENOVA — Una organizzazione a «prevalente conduzione familiare» specializzata in rapine, per lo più a banche, è stata smascherata dagli agenti della squadra mobile di Genova che la notte scorsa hanno eseguito dieci ordini di cattura (su undici emessi) spiccati dal sostituto procuratore Carlo Bosco. Alcuni provvedimenti si riferiscono a persone già detenute per altra causa, altri riguardano latitanti, ora arrestati.

Salgari, a 75 anni dalla morte nel cimitero monumentale di Verona

VERONA — A 75 anni dalla morte, la città di Verona ha attribuito un tardivo onore al massimo scrittore italiano di avventure, Emilio Salgari. I resti dello scrittore sono stati trasferiti infatti stamane dalla vecchia tomba di famiglia al padiglione del cimitero monumentale di Verona riservato ai cittadini illustri.

Due misure per la difesa del mercato del vino

ROMA — Decise due misure a sostegno della produzione vitivinicola italiana, le ha comunicate Pandolfi. La prima è una distillazione nazionale straordinaria di vino da tavola, nelle quantità necessarie ad evitare turbative di mercato. Il secondo è uno stoccaggio straordinario per i vini, compresi i Doc, al fine di consentire una ordinata programmazione delle vendite, anche tenuto conto della buona qualità del prodotto dell'ultima campagna. Da queste iniziative ci si attende una tonificazione del mercato, condizione indispensabile per la piena ripresa del settore.

Oltre trentamila i sacerdoti iscritti al Fondo pensioni Inps

ROMA — Sono oltre 30.000 i sacerdoti cattolici ed i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica iscritti al «Fondo di previdenza per il clero» gestito dall'Inps. I pensionati del Fondo sono in tutta Italia circa 12.000: la maggioranza, quasi 9.000, percepisce una pensione di vecchiaia, più di 3.000 riscuotono una pensione di invalidità e poco più di 100 sono titolari di pensione ai superstiti. Il costo complessivo sostenuto dalle casse dell'ente di previdenza per il pagamento di queste pensioni ammonta a circa 56 miliardi e mezzo di lire all'anno.

«Una svolta da Chernobyl» il libro-omaggio di Rinascita

Una svolta da Chernobyl: questo è il titolo del libro-omaggio di *Rinascita*, in edicola domani. Il libretto, introdotto da Alessandro Natta, contiene interventi, articoli, corrispondenze su tutti i temi sollevati dal disastro nella centrale nucleare ucraina. Lunedì 16 giugno alle ore 11 presso l'Ufficio stampa del Pci presenteranno l'iniziativa il direttore di *Rinascita* Romano Ledda, il sen. Giuseppe Chiarante della Segreteria del Pci, l'on. Pietro Ingrao, il prof. Carlo Bernardini.

Sottoscrizione: ora siamo ai primi 2 miliardi e mezzo

Cento milioni al giorno sono stati raccolti in questa settimana per la campagna di finanziamento al Partito e alla stampa comunista. Sale così quasi al 6% la percentuale raggiunta dopo 15 giorni di lavoro. In cifra assoluta la somma raccolta sfiora i primi 2 miliardi e mezzo (per la precisione siamo a 2.401.821.000, pari al 5,95%). Venti sono le Federazioni che hanno superato il 10% dell'obiettivo finale che quest'anno — come si sa — è stato unificato in 40 miliardi. Esse sono Trapani, Viareggio, Udine, Isernia, Agrigento, Massa Carrara, Bolzano, Pesaro, Pistoia, Ogliastra, Imola, Ferrara, Prato, Terni, Matera, Rimini, Modena, Forlì, Livorno e Siena. Aprono la graduatoria regionale Basilicata, Valle d'Aosta, Umbria, Friuli, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Molise, Marche, Toscana e Sicilia. Entra così nel vivo con la «stagione delle Feste» il grande lavoro politico e organizzativo che fra quattro mesi dovrà portarci al raggiungimento dell'obiettivo fissato (40 miliardi dei quali 5 da versare interamente a *l'Unità*). Tanto più sicuro sarà il risultato se più forte si dispiegherà l'impegno di tutte le organizzazioni e meticolosa, capillare e fantasiosa sarà la ricerca di tutti coloro — compagni e amici — che saranno avvicinati e chiamati a sottoscrivere per il Partito, *l'Unità* e la stampa comunista.

Gioia Tauro, nessuna traccia della scomparsa di Rocco Puzzo

CATANZARO — Fare emergere al più presto novità sull'angosciosa vicenda di Rocco Puzzo, il militante comunista di Gioia Tauro scomparso misteriosamente nel nulla da quattro giorni: è l'appello rivolto ieri dalla sezione Pci «Cutri» di Gioia Tauro alla quale Puzzo era iscritto (faceva parte del direttivo sezionale). «Rocco Puzzo — dicono i comunisti di Gioia Tauro — è un onesto e sereno cittadino, conduce una vita tranquilla e chiara, intrattiene buoni rapporti con tutti: la vicenda ci lascia sconcertati soprattutto per questo motivo. Questo episodio ripropone con maggiore drammaticità il problema delle condizioni di vita nella società nostra, nella quale la civile convivenza diventa sempre meno possibile e la crisi sociale e democratica alimenta la violenza e l'insicurezza». Sul piano delle indagini intanto nessuna novità concreta. Gli inquirenti non attribuiscono eccessiva considerazione e peso ad alcune telefonate giunte ieri a Catanzaro alle sedi del Pci e dell'Ansa in cui un anonimo telefonista annunciava che Rocco Puzzo «è stato rapito dai Nap ed è in buone condizioni».

Il discorso di Agnes al convegno di Rossano Calabro

Rai e private, disgelo tra la Dc e Berlusconi

Nell'aria addirittura un accordo tra l'emittente di Stato e il network per un'agenzia dell'audiovisivo - Media e Mezzogiorno

Biagio Agnes

Dal nostro inviato

ROSSANO CALABRO — La Rai e le tv private — quelle di Berlusconi, in prima fila — sembrano aver scelto questo centro della Calabria Jonica e il convegno su Mezzogiorno e Informazione che vi si è svolto, per aprire una sorta di disgelo nei loro difficili rapporti. E poiché a Rossano la Rai ha parlato essenzialmente per bocca del suo direttore generale, il dc Biagio Agnes, il disgelo riguarda in primo luogo i rapporti tra Dc e Berlusconi. Piazza del Gesù ha avuto sempre un comportamento pendolare verso il grande network sin da quando questo è nato e ha preso a consilidarsi. Ora pare proprio che la Dc ritenga matura la situazione per «offrire» un accordo al grande network privato.

Così, mentre il ministro Gava fa comparire e sparire quella legge che dovrebbe consentire a Berlusconi di fare i telegiornali e avere finalmente la «diretta», è l'uomo forte della Dc nel sistema televisivo, Biagio Agnes, a mandare segnali di pace, che gli uomini di «sua emittenza» hanno immediatamente accolto e rilanciato. È ancora poco per dire che Rai e Berlusconi, con la benedizione di piazza del Gesù, si avviano a concludere certamente un accordo, un armistizio o una pace sul campo, surrogando in qualche misura il legislatore e che soltanto a cose fatte avrebbe finalmente la formalizzazione in sede parlamentare.

A Rossano Agnes ha elogiato coraggio e l'intuito dell'impresa privata. I privati hanno replicato mostrando disponibilità a un «regolamento pacifico di conti» e rilanciando l'idea di un'agenzia nazionale dell'audiovisivo — alimentata essenzialmente da Rai e network — in grado di offrire servizi a tutto il sistema italiano dell'emittenza e, perché no?, alle stazioni straniere.

Naturalmente, mentre qui si parlava di informazione e Mezzogiorno, della Rai di domani, sono rimbalzate le ultime voci sul toto-candidati per le 75 posizioni dirigenziali vacanti a viale Mazzini, sulle quali la settimana prossima Zavoli e Agnes riferiranno, su loro richiesta, ai consiglieri di amministrazione. Le ultime voci, che registriamo per scrupolo di cronaca, sono le seguenti: per il Gr1 sarebbero in corsa Salvato D'Agata, attuale facente funzioni, Francesco Damato e Giovannino Russo; per il Gr2 Paolo Orsina, attuale vice direttore vicario, Ennio Ceccarini, Nuccio Fava e Pietro Graziani; per Radio3 Gianni Bislach, che cura «Radio anch'io» su Radio1; alle tribune politiche Giuseppe Giacovazzo, attuale direttore della «Gazzetta del mezzogiorno»; pr il Tg3 si fanno i nomi dell'attuale condirettore Sandro Curzi e di Saverio Barbati, capoufficio stampa della Rai; candidati alla direzione delle «relazioni esterne» sarebbero Carlo Sartori — ora al gruppo Mondadori — e Paolo Torresani, assistente di Agnes; ai servizi parlamentari dovrebbe essere confermato Giuseppe Morello, che già ne ha l'interim; alla direzione del personale concorrerebbero Sergio Bruno e Pio De Berti Gambini; quest'ultimo sarebbe sostituito a Rai2 da Massimo Pini ma in corsa ci sarebbe anche Giovanni Minoli.

Nel convegno — organizzato dalla rivista «Sincronia» e dal Formez — si è discusso a lungo dell'immagine del Mezzogiorno attraverso radio e tv. E ci sarebbe molto da dire proprio sulle colpe e responsabilità della Rai. Proprio le sedi del meridione — tra queste quella della Calabria — sono tra le più abbandonate da parte del servizio pubblico. Il convegno si è concluso ieri sera con la consegna dei premi istituiti dall'amministrazione comunale di Rossano e dalla Associazione culturale Grecia. I premi — intitolati «Le città della Magna Grecia» — sono stati assegnati per la saggistica a Enzo Golino, Piero Ostellino, e Paolo Sylos Labini; per la narrativa a Raniero Fassati, Angelo Mainardi, e Marcello Venturi; per la pittura a Pippo Gambino, Antonio La Barbera, e Luciano Cacciò; il premio «Una idea per la città» è andato a Pericle Fazzini e Francesco Cilento; per il giornalismo sono stati premiato Gilberto Fabretti, Enrico Mentana, Paolo Conti, Giuseppe Mazzei e Laura Delli Colli.

Antonio Zollo

Nella bufera la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania

Indagava per l'Antimafia: è trasferito d'ufficio

Lo scomodo ufficiale della Guardia di Finanza rimosso su pressione di un esponente di un partito di governo - Interrogazione Pci

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania — maggior istituto di credito delle due regioni — è sempre più nella bufera. L'alto ufficiale della Guardia di Finanza che svolgeva per conto dell'alto commissario per la lotta alla mafia, il prefetto Riccardo Boccia, le indagini sui rapporti tra la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania (Carical) ed elementi della mafia è stato improvvisamente trasferito su sollecitazione di importanti esponenti di partiti della maggioranza. È questo il nuovo capitolo — sconcertante e clamoroso — che si è aperto sulla Cassa di risparmio calabrese già al centro di accessissime polemiche le settimane scorse dopo la pubblicazione su alcuni giornali di un rapporto ispettivo della Banca d'Italia che muoveva pesantissime accuse ai vertici della banca. In particolare nel rapporto degli ispettori di Bankitalia si parlava di concessione di crediti — mai più rientrati — ad esponenti della mafia calabrese. Il rapporto di Bankitalia — che risale al novembre 1985 e che fu fatto nel periodo in cui il presidente era l'attuale vice direttore della Banca nazionale del lavoro Del Monte — è stato ufficialmente richiesto nei giorni scorsi anche dalla commissione parlamentare Antimafia ma, inspiegabilmente, il governatore Carlo Azeglio Ciampi ha opposto problemi di «segretezza». Ne è nato un vivace contrasto fra l'Antimafia e l'istituto di emissione. Ora però c'è il nuovo anello di questa polemica, ancor più sconcertante dei precedenti, che vede per protagonisti sei deputati comunisti, firmatari di una interrogazione al ministro delle Finanze Bruno Visentini che farà senz'altro discutere. I deputati Fittante, Violante, Ambrogio, Fantò, Pierino e Samà chiedono di sapere quali sono i motivi che hanno indotto l'alto comando della Guardia di Finanza a trasferire d'ufficio il maggiore Vincenzo Dima, comandante il distretto di Cosenza. Il maggiore Dima — che da settembre dovrà spostarsi a Catanzaro — è lo stesso ufficiale che ha condotto indagini alla Carical e i deputati del Pci affermano che il trasferimento è da mettere in relazione all'operato del maggiore Dima, teso ad approfondire — scrivono testualmente i parlamentari — taluni aspetti delle relazioni fra l'importante istituto di credito ed ambienti della malavita organizzata. Ma c'è di più: a chiedere l'immediato trasferimento dello scomodo ufficiale delle Fiamme gialle, che stava lavorando sui conti cosiddetti «in sofferenza» su tutta una serie di mutui concessi dall'istituto di credito — sarebbe stato un importante esponente di un partito di governo, affermano senza mezzi termini i deputati comunisti firmatari dell'interrogazione a Visentini. Ce n'è, a questo punto, abbastanza perché sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania il governo insomma finalmente intervenga: «La verità — ha commentato ieri l'on. Costantino Fittante, primo firmatario dell'interrogazione — deve venire fuori. Sulla Cassa deve farsi piena luce». Dal canto suo il maggiore Dima ha confermato il trasferimento a Catanzaro anche se sui motivi dell'improvviso atto non s'è voluto esprimere. L'indagine sulla Cassa è ora nelle mani del tenente della Guardia di Finanza La Corte. Sul trasferimento del maggiore Dima ha presentato un'interrogazione anche l'on. Belluscio.

Filippo Veltri

Napoli paralizzata da un duello Dc-Psi

L'altra sera dc e socialisti hanno abbandonato la Sala dei Baroni del Castello Angioino di Napoli impedendo al Consiglio comunale di giungere al voto per eleggere il sindaco. Ciò è accaduto dopo mesi di crisi, in una città messa in ginocchio dal malgoverno del pentapartito, stremata da una crisi politica profondissima.

Alla riunione del Consiglio si era giunti dopo una lunga fase di ricerca e discussione tra le forze democratiche napoletane chiamate dal partito comunista ad un confronto per fissare le condizioni programmatiche e politiche necessarie a dare vita ad un governo cittadino fondato su un'ampia collaborazione democratica.

Quella delle settimane precedenti era stata una discussione nel complesso utile, nel corso della quale si era riusciti a definire punti programmatici significativi su cui fondare una rinnovata esperienza amministrativa. Giunti alle strette delle decisioni relative alla guida dell'amministrazione e all'assetto della giunta, la discussione non è andata più avanti: la Dc ha posto in termini pregiudiziali che a dirigere la giunta fosse chiamto Scotti, il Psi ha replicato che senza il sindaco socialista non se ne sarebbe fatto nulla. Non è stato possibile proseguire nel confronto né è stato accolto l'invito, da noi rivolto, a lavorare per una scelta equilibrata e ragionevole in cui potessero ritrovarsi tutte le forze impegnate a dare vita a un nuovo corso politico. Dinanzi ad una città stanca e stretta nella morsa di un degrado civile mai toccato negli ultimi decenni la ricerca unitaria è stata troncata da manovre e pregiudiziali: una conclusione avviliente. Sgomenta poi apprendere, che se si fosse ridato vita al pentapartito chiudendo il confronto con il Pci, la rissa sul sindaco sarebbe rientrata. Scotti si sarebbe fatto indietro. A questa incredibile operazione sembra che democristiani e socialisti si stessero preparando: vi hanno rinunciato all'ultimo momento per l'indisponibilità di Galasso e per la forte denuncia dei comunisti. Anche da questo episodio si ricava la conferma che le resistenze che si manifestano a Napoli ad una svolta politica dipendono dal fatto che ad essa si può giungere solo con l'ingresso del partito Comunista nel governo della città: questo il nodo politico da affrontare, la questione all'ordine del giorno. Per ridurre il carattere dirompente di tale prospettiva e per tentare di ostacolarla, democristiani e socialisti si inventano anche a Napoli una sorta di «duello al sole» tra due contendenti: una penosa messinscena. Quale valutazione trarre in questa situazione tanto confusa? Prima di ogni altra che il pentapartito, nella terza città d'Italia, ha fatto completo fallimento, è una coalizione divisa e screditata. Sia sul piano dell'azione amministrativa sia sul terreno delle idee e dei programmi per Napoli esso è venuto meno. Da questa consapevolezza occorre partire.

La nostra iniziativa in queste settimane ha mirato a creare le condizioni per una operazione politica unitaria di tipo nuovo: realizzare uno sforzo comune nel governo di Napoli per interrompere il decadimento e avviare una ripresa della città evitando la precarietà amministrativa e lo scioglimento anticipato del Consiglio. La nostra è stata una scelta politica ispirata a responsabilità e fiducia verso la città e le sue possibilità di ripresa: con questo animo ci siamo rivolti alle forze laiche e socialiste ed ai settori più consapevoli della Dc napoletana. Abbiamo cercato di raccogliere in questo modo l'appello ad un rinnovato impegno per Napoli rivolto da tante forze: dal sindacato a personalità, per mille fili legati a Napoli, come Francesco De MArtino, a uomini del mondo cattolico e della stessa Curia. Oggi tutto ci dice che stanno prevalendo altri orientamenti. Vogliamo dirlo con franchezza, con l'autorità che ci deriva dall'essere la forza che sta facendo ogni sforzo per la salvezza di Napoli: c'è una componente avventuristica nella condotta di quelle forze che ostacolano il processo unitario a Napoli. Ci sono forze che puntano a trascinare la situazione: ridare vita ad una amministrazione precaria, tirare avanti alla meno peggio per giungere ad un altro pasticcio con la destra o utilizzare qualcheconsigliere del Msi disposto a vendersi — come è già accaduto — per il voto sul bilancio. Che si consideri possibile muoversi in questa direzione è il segno della concezione della politica che hanno ormai alcuni gruppi: la politica come mondo separato dalla vita e dal travaglio della città, come esercizio ad ogni costo del potere, come assenza di ogni programma! È in questo clima che è cresciuto a Napoli un personale politico scadente e spesso corrotto che si è impadronito, in questi anni di pentapartito, di gangli nevralgici del potere amministrativo. Contro questo stato di cose si stanno battendo i comunisti con spirito unitario ma con determinazione. Convinti della possibilità di salvare l'identità storica di Napoli, di poter sconfiggere le forze della passività e della rinuncia.

La ripresa in atto a Napoli di un forte movimento di massa, la critica — da noi promossa e alimentata alle pratiche truffaldine nell'avviamento al lavoro — offrono un punto di riferimento forte alla nostra battaglia: c'è una Napoli — quale miopia non vederla — che non si vuole arrendere alla passività e alla rassegnazione. E la Napoli su cui facciamo leva per la svolta politica nel governo della città ma anche per respingere con il voto — se alle elezioni anticipate si giungesse — le forze che puntano alla regressione politica e culturale della città.

Umberto Ranieri

Il partito

Manifestazioni

OGGI — G. Angius, Trento; G.F. Borghini, Niscemi (Cl); M. D'Alema, Spatafora (Me); P. Fassino, Trapani; G. Pellicani, Ragusa; G. Quercini, Trapani; A. Reichlin, Napoli; G. Tedesco, Milazzo (Me); A. Tortorella, Siracusa; M. Ventura, Catania; Anatrini, Sommatino (Cl); S. Cacciapuoti, Napoli; A. Cossutta, Milano (zona 15); L. Castellina, Catania; P. Folena, Agrigento; G. Giadresco, Stoccarda; G. Macciotta, Santa Croce (Rg); L. Libertini, Ragusa; G. Schettini, Palermo; R. Scheda, Barcellona (Me); U. Vetere, Enna; A. Sarti, Isola d'Elba.

DOMANI — A. Bassolino, Firenze; P. Bufalini, Ribera (Ag); G.F. Borghini, San Filippo del Mela (Me); M. D'Alema, Palermo; G. Quercini, Capo d'Orlando (Me); A. Tortorella, Siracusa; L. Turco, Modena; P. Folena, Lentini (Sr); L. Castellina, Palermo; G. Macciotta, Priolo (Sr); R. Scheda, Avola e Noto; M. Stefanini, Enna; L. Violante, Catania; F. Vitali, Brescia.

MARTEDÌ — A. Bassolino, Roma; M. D'Alema, Catania; P. Fassino, Palermo; G. Quercini, Mazzarino (Cl); L. Turco, Capo d'Orlando (Me); R. Vitali, Stoccarda; P. Folena, Mazzara del Vallo; L. Castellina, San Cataldo e Serra di Falco (Cl); P. De Pasquale, Ragusa; G. Macciotta, Palermo; A. Lodi, Ragusa; G. Schettini, Putera (Cl).

• • •

Queste le principali presenze degli esponenti del Pci impegnati in alcune manifestazioni conclusive della campagna elettorale in Sicilia giunta alla sua ultima settimana:

MERCOLEDÌ — Il segretario Generale del Pci on. Natta sarà a Siracusa, A. Occhetto a Caltanissetta e L. Turco a Catania.

GIOVEDÌ — Natta concluderà a Palermo, M. D'Alema parlerà a Siracusa, Minucci a Trapani, Macaluso a Ragusa, Occhetto a Catania, Angius a Capo d'Orlando.

VENERDÌ — Occhetto sarà a Messina, Minucci a Trapani, D'Alema ad Agrigento.